

diverso d'università, non sarebbe solo una dannosa pedanteria, ma la negazione dei più chiari e determinati caratteri della scienza moderna.

Quarto. Noi riteniamo che l'impianto dell'università dev'essere per *Sezioni* e non per *Facoltà*: che l'università deve rappresentare l'universalità di tutti gli studi superiori, non catastrati, nel qual caso si riuscirebbe a semplice e insignificante riforma di ubicazione d'istituti, ma disposti in guisa da raggiungere un'organizzazione più ragionevole, economica, feconda. Tutte le università dovrebbero avere certe Sezioni; non tutte le stesse Sezioni. Nelle Sezioni dovrebbero essere cattedre permanenti od essenziali, e queste determinate per legge; e cattedre variabili o complementari. Le università riescirebbero quindi tutte eguali per grado, ma diverse per sviluppo. La Sezione scientifico-filosofica sarebbe composta dalle cattedre di Filosofia, Matematica, Astronomia, Fisica, Geologia e Geografia, Chimica, Biologia, Sociologia; Storia delle scienze: la Sezione medica, dalle cattedre d'Anatomia, Fisiologia, Patologia e dalle due cliniche: la Sezione giuridica dalle cattedre di Storia del Diritto, Diritto Civile, Diritto Penale, Procedura e Medicina Legale: la Sezione politico-amministrativa dalle cattedre di Diritto Costituzionale, Internazionale, Storia de' Trattati, Economia Politica, Scienza delle Finanze, Statistica: la Sezione di Servizi Pubblici dalle cattedre relative all'ostetricia, all'educazione, alla religione, alla farmacia, al notariato, ai manicomiali, ecc. Con questo istesso concetto si svolgerebbero le Sezioni di Belle Arti, di Agricoltura, la Industriale, la Militare, ecc. Lo studente, sorretto e guidato dalla sua vocazione, sapendo anticipatamente ciò che lo Stato richiede perchè si possa diventare medico, avvocato, ingegnere, ufficiale nell'esercito, parroco, ecc., formerebbe se stesso nell'università imprestando gli insegnamenti necessari anche da Sezioni diverse. Così nell'insegnamento superiore non avremmo ripetizione di cattedre; il professore titolare non sarebbe chiuso nel suo insegnamento, ma ne potrebbe far altri per rendere più complete le *Sezioni* e gli esami assumerebbero il significato di esami di Stato.

Quinto. La libera docenza dovrebbe avere nell'università due mire: far concorrenza al professore titolare delle cattedre fondamentali e aggiungere nuove cattedre alle Sezioni, secondo le esigenze della coltura sentite o fatte sentire dal popolo universitario. Come è oggi la libera docenza è fronzolo universitario, non elemento vitale. Che volete che vada a fare il libero docente nell'università, se lo Stato vi ha coperte tutte le cattedre immaginabili? La libera docenza oggi, al più al più, potrà essere un avviamento alla titolarità, il noviziato che impone lo Stato al suo presbiterio scientifico, ma giammai istituzione nazionale per liberamente promuovere la vita della scienza e i suoi progressi. Noi vorremmo, invece, che la libera docenza avesse una vera ragione di essere nella università: che per sé potesse costituire professione, in guisa da poter avere liberi docenti, che non sognassero neanche di diventare professori titolari, e nondimeno, se suffragati dal plauso di popolo universitario, tro-

vassero la loro posizione importante quanto quella di titolari, e per rispetto alla nazione e per rispetto alla università. Solo così un'onda perenne di vita e di libertà circolerebbe davvero tra la nazione e le sue università.

Sesto. Questo impianto dell'università esige che il professore ordinario, o straordinario che sia, cui la cattedra per un numero di anni resti vuota, cessi di pesare su i bilanci universitari. Forse basterà questa idea a renderci avversi tanti; ma noi non ci brighiamo di chi ci condanna senza discutere, e, molto meno, di chi potrebbe condannarci senza discutere e per solo interesse. Poche cose hanno tanta evidenza di ragione quanto il principio enunciato. Di certo tocca alla legge organica, che si reclama intorno alle università, stabilire i modi acciocchè diserzioni determinate da passioni politiche non tornino di nocumento al sacerdozio della scienza; ma ciò non toglie che se le diserzioni fossero determinate da motivi scientifici, nulla apparrebbe più strano di un professore pagato dalla nazione perchè insegna, e abbandonato dalla studentesca perchè non sa cosa farsi de' suoi insegnamenti.

Di quanto crescerà nel nostro secolo l'interesse per la moralità e per la vita dello spirito, di tanto aumenterà l'interesse di due questioni: la scuola popolare e l'università. Son le due istituzioni che, nell'orbita della cultura, han ragione di fine, e di fine nazionale e umano.

S. F. DE DOMINICIS.

SOCIALISMO ANTICO ⁽¹⁾

I.

Nello scrivere l'opera, che ha lo stesso titolo di questo articolo, il Cognetti dice d'aver avuto in mira due scopi: « In primo luogo accompagnare al quadro delle fasi primitive della vita economica, da lui precedentemente delineato (2), un quadro delle forme arcaiche dell'utopia economica; avvisando che così nella vita economica come in ogni altra funzione dell'esistenza sociale, lo studio dell'ideale non fosse meno pregevole di quello che ha per oggetto la realtà. In secondo luogo accertare se l'una o l'altra forma di Socialismo prendesse necessità dalle condizioni storiche di questa o quella specie di organizzazione civile, cioè dire se a dati momenti dello sviluppo naturale de' sociali organismi facessero riscontro date forme dell'utopia socialista nella vita di pensiero o in quella d'azione ». A conseguire questi scopi, nel lungo ed erudito studio che il nostro autore fa sopra la leggenda dell'età dell'oro, la quale per lui è leggenda del Socialismo, adopera egli l'ermeneutica evemeristica, il metodo storico, cioè, che nel IV secolo a. C. il siciliano Evemero insegnava essere il migliore a spiegare i miti. Fa quindi il Cognetti lunghe ricerche storiche e geografiche allargandole, s'intende, con tutti gli odierni ritrovati filologici e scientifici. E così insieme alla leggenda, che nacque d'antichissima tradizione, viene svolgendo il primitivo ordinamento economico e sociale del genere umano.

Incomincia da quello relativamente più recente e di cui abbondano le tradizioni; cioè dal regno di Saturno;

(1) SOCIALISMO ANTICO. Indagini di S. Cognetti De Martiis - Fratelli Bocca editori - 1889.

(2) *Le forme primitive nella evoluzione economica* - Torino - 1881.